LAVORO21 Settimanale
transform! europe
PUNTO ROSSO
anno II - numero 66 - 21 dicembre 2016
www.puntorosso.it

I REFERENDUM DELLA CGIL E LA SINISTRA POLITICA

E' ATTESA PER L'11 GENNAIO LA DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE IN MERITO ALL'AMMISSIONE DEI TRE REFERENDUM SUL LAVORO PROMOSSI E PRESENTATI DALLA CGIL DOPO CHE LA CASSAZIONE HA CONFERMATO LA VALIDITÀ DELLE FIRME DI PRESENTAZIONE.

di **Matteo Gaddi**

Le firme presentate (cioè certificate) sono state ben oltre tre milioni, cioè circa 1,1 milioni per ciascun referendum. Si è trattato di un lavoro di raccolta enorme, in tutti i luoghi di lavoro e le piazze ove fosse possibile organizzare banchetti e iniziative. Solo un'organizzazione di massa come la CGIL, con i piedi ben piantati nel mondo del lavoro, avrebbe potuto raggiungere un simile risultato nel pessimo clima di questa fase politica e culturale.
Oltre al merito (che vedremo sinteticamente in seguito), questa iniziativa sarà dirompente sul piano politico, soprattutto dopo l'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre. La pesante sconfitta di Renzi e dei suoi tentativi di stravolgere la Costituzione, infatti, hanno segnato un passaggio politico di fondamentale importanza con le sue dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio e l'apertura di un forte contrasto all'interno del PD i cui esiti sono tutt'altro che scontati o prevedibili.
Non va dimenticato che la CGIL sul referendum costituzionale si era schierata per il "NO" facendo campagna attiva con le sue strutture e nei luoghi di lavoro. Il peso del mondo del lavoro, quindi, nel risultato finale, è stato decisivo nonostante i tentativi dei vari populisti alla Grillo e alla Salvini di intestarsi tutti i meriti della vittoria.
Il risultato, con la vittoria di larghissima misura del "NO" ha creato un clima di grande attesa rispetto alla tornata primaverile di referendum (quelli sul lavoro della CGIL), suscitando grande attenzione a livello di opinione pubblica e la convinzione, a sinistra, che anche su questo passaggio ce la si possa fare. Lo sforzo da mettere in campo sarà enorme: bisognerà portare al voto almeno 26 milioni di elettori, per ottenere il quorum, e ovviamente far prevalere i "SI". Il Ministro Poletti ha addirittura paventato lo scenario di elezioni politiche anticipate proprio per evitare i referendum della CGIL: un chiaro segnale del timore che serpeggia tra le fila "renziane" circa un possibile esito degli stessi.
Anche quello che resta della sinistra politica in Italia sembra essersi accorta dell'esistenza dei referendum della CGIL e ha già annunciato una grande mobilitazione a loro sostegno. Bene, ovvio, ma al tempo stesso bisognerà evitare pasticci in modo da poter condurre una campagna elettorale fatta di informazione capillare a partire dai luoghi di lavoro, con il coinvolgimento ed il protagonismo diretto di tutto il mondo del lavoro, dagli occupati "tradizionali" alle tantissime forme di precariato e atipicità.
Questi referendum, infatti, attraversano in maniera trasversale il mondo del lavoro andando a colpire tre elementi chiave sui quali è stata costruito un attacco a 360 gradi ai diritti dei lavoratori: l'articolo 18, la vergognosa vicenda dei voucher, gli appalti. A questi referendum si deve

Referendum per i diritti nel lavoro

#SfidaXiDiritti

1. Voucher

Il 2015 ha visto un boom dell'utilizzo dei voucher, i famosi "ticket da mini-impieghi", inventati per cercare di regolarizzare le piccoli mansioni pagate da sempre in nero.
Sempre più spesso, però, attraverso l'utilizzo dei voucher il lavoratore accetta **impieghi barattati al ribasso** e vede **azzerati i propri diritti** con una risibile contribuzione ai fini previdenziali.
Vogliamo quindi cancellare i voucher perché non combattono il lavoro nero. Anzi, **il loro abuso determina una sommersione anziché un'emersione del lavoro nero e irregolare**. Per questo, la CGIL chiede il referendum per l'abrogazione dei voucher usati in maniera "flessibile" ed illegittima.

2. Licenziamento illegittimo

Secondo la normativa vigente, un licenziamento ingiustificato prevede il **pagamento di un'indennità** che cresce con l'**anzianità di servizio**, con un minimo di 4 e un **massimo di 24 mensilità**. CGIL chiede il referendum per il **reintegro nel posto di lavoro** in caso di licenziamento disciplinare giudicato illegittimo, estendendolo **anche per le aziende sotto i 15 dipendenti**, fino a 5 dipendenti.
Nel caso in cui ciò avvenga in un'azienda con meno di 5 addetti, il reintegro non sarà automatico ma a discrezione del giudice. In caso di reintegro, sarà il lavoratore a scegliere il risarcimento congruo o il rientro. Il referendum vuole ripristinare un **principio fondamentale di giustizia nel lavoro**.

3. Appalti

L'abrogazione delle norme che limitano la responsabilità solidale degli appalti vuole difendere i diritti dei lavoratori occupati negli appalti e sub appalti coinvolti in processi di **esternalizzazione**, assicurando loro tutela dell'occupazione nei casi di **cambi d'appalto** e contrastando le pratiche di **concorrenza sleale** assunte da imprese non rispettose del dettato formativo. L'obiettivo è rendere il regime di responsabilità solidale **omogeneo**, applicabile in favore di tutti i lavoratori a prescindere dal loro rapporto con il datore di lavoro. Ripristiniamo la responsabilità in solido tra appaltante e appaltatore, garantiamo la **stessa dignità a tutti i soggetti** che, direttamente o indirettamente, contribuiscono alla crescita aziendale.

aggiungere anche la proposta di legge di iniziativa popolare, la "Carta dei Diritti" che, per ampiezza e complessità rappresenta, di fatto, un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori. Indubbiamente questa iniziativa ha rappresentato una grossa novità nella storia della CGIL: sono stati i lavoratori con il loro voto, espresso nelle assemblee dei luoghi di lavoro, a decidere cosa fare segnando una importante pratica democratica e partecipazione degli iscritti chiamati ad esprimersi su una scelta strategica. E' la prima volta, infatti, che la CGIL propone dei referendum abrogativi di leggi che riguardano il mondo del lavoro.

Il fatto che la CGIL sia stata costretta a ricorrere allo strumento referendario per tutelare i diritti del lavoro, la dice lunga sull'attuale situazione politica in Italia. Da anni, infatti, mancano forze politiche che assumano come centrale la questione della rappresentanza del lavoro e i risultati si sono, purtroppo, visti. Negli ultimi anni ogni intervento legislativo in materia di lavoro si è tradotto in pesantissimi peggioramenti: dalla riforma Fornero sulle pensioni al Jobs Act; o addirittura potremmo partire dall'attacco alla scala mobile passando attraverso le varie leggi che hanno istituzionalizzato la precarietà (Treu, legge 30 ecc.). Sulla scena politica nessuna forza politica ha saputo (o voluto) contrastare questi provvedimenti, mentre altre, pur provenienti da una tradizione di sinistra anche comunista, le hanno addirittura promosse e sostenute. La CGIL, quindi, ha dovuto supplire ad un vuoto spaventoso non limitandosi alla "sola" rappresentanza sindacale, ma assumendo direttamente una iniziativa politica. Del resto il tema del rapporto tra la CGIL e la politica, una volta conclusasi un certo tipo di storia, è oggetto di dibattito. Sicuramente, questo passaggio, ha segnato un importante elemento di autonomia ed indipendenza della CGIL rispetto al quadro politico ed in particolare nei confronti di un Partito al Governo, che sulla carta, si dovrebbe considerare amico, ma che in realtà si è rivelato nemico dei lavoratori e delle loro organizzazioni di classe. Ma nonostante la brutalità del Governo Renzi contro il mondo del lavoro, questo passaggio della CGIL non era scontato. Forse, se anche nel recente passato si fosse adottata una tale pratica di autonomia e indipendenza, si sarebbero evitati tanti danni ai lavoratori, alla sinistra politica e allo stesso sindacato. Ma la storia non si fa con i "se", e quindi guardiamo avanti.

I referendum proposti dalla CGIL prevedono l'abrogazione delle norme che riguardano le nuove modalità di licenziamento, i voucher e gli appalti. La formulazione originale dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori del 1970 prevedeva che, in caso di licenziamento illegittimo, il giudice sentenziasse anche il reintegro nel posto di lavoro del lavoratore ingiustamente licenziato, cioè la cosiddetta "tutela reale". Con diversi provvedimenti (Legge Fornero e Jobs Act), di fatto, si è cancellata qualsiasi possibilità di reintegro. L'arma nelle mani delle imprese è formidabile: chiunque diventa licenziabile in qualsiasi momento; e nel caso in cui un giudice riconosca che il licenziamento è illegittimo l'impresa si limita a pagare una modesta somma al lavoratore. Viene meno, quindi, la "tutela reale". Di più: il Jobs Act ha previsto che per ogni contratto "a tutele crescenti", l'impresa riceva pure un vantaggio economico di 8.060 euro. I risultati in termini di riduzione dell'occupazione sono stati nulli, mentre il mondo del lavoro ne è uscito fortemente indebolito come testimoniato dal fatto che nel periodo gennaio-ottobre 2016 sono aumentati notevolmente i licenziamenti per giustificato motivo soggettivo (i "disciplinari") rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente segnando un + 27,2%.

Il voucher è un "buono lavoro", introdotto in Italia dal 2003, che originariamente serviva per remunerare prestazioni lavorative marginali e occasionali (lavori domestici, piccoli lavori di giardinaggio ecc.) ed era riservato soltanto ad alcune categorie (disoccupati da oltre un anno, casalinghe, studenti ecc.). Nel corso del tempo sia la tipologia di utilizzatori, sia l'ambito di attività in cui è utilizzabile il voucher sono stati progressivamente ampliati fino a raggiungere la completa liberalizzazione con il Governo Renzi. L'attuale valore nominale di un voucher è di 10€, di questi 7,5 vanno al lavoratore e 2,5 vengono versati come contributi assicurativi e previdenziali (ma non sono assolutamente sufficienti a determinare l'importo minimo di una pensione). Il numero di voucher ha conosciuto un vero e proprio boom: nel 2008 sono stati utilizzati poco più di 500mila voucher, nel periodo gennaio-ottobre 2016 addirittura 121 milioni con una crescita del 32% rispetto all'anno precedente a testimonianza di una crescita continua. In poche parole: il dilagare dello schiavismo. Per questo i voucher vanno cancellati.

Con il terzo referendum la CGIL si propone di abrogare le norme che limitano la responsabilità solidale degli appalti: questo per difendere i diritti dei lavoratori occupati negli appalti e sub appalti coinvolti in processi di esternalizzazione, assicurando loro tutela dell'occupazione nei casi di cambi d'appalto e contrastando le pratiche di concorrenza sleale assunte da molte imprese. Il concetto centrale è quello di "responsabilità solidale": Per responsabilità solidale si intende la situazione in cui due o più soggetti sono obbligati a una medesima prestazione. In questo caso la responsabilità solidale si dovrebbe applicare a tutta la catena dell'appalto: committente, appaltatore, eventuali subappaltatori. Un modo per garantire a tutti gli stessi diritti e porre un freno alle pratiche di appalto al ribasso che massacrano le tutele per i lavoratori.

Con le iniziative referendarie e la presentazione della "Carta dei Diritti" la CGIL mette in campo un'idea generale di solidarietà degli interessi del mondo del lavoro da rappresentare e praticare concretamente. Favorisce, inoltre, una ripresa di iniziativa del mondo del lavoro a contrasto della deriva politica e culturale di questi ultimi anni.

Idea generale di società fondata sul lavoro e partecipazione attiva dei lavoratori, sono due degli elementi imprescindibili su cui si dovrebbe ricostruire una sinistra politica in Italia.

Questi referendum, inoltre, obbligheranno a schierarsi; e lo faranno su questioni immediatamente di classe come quelle che riguardano il diritto del lavoro: forze politiche e sociali dovranno prendere posizione e fare campagna referendaria.

E aldilà degli schieramenti referendari, obbligheranno le forze politiche della sinistra a fare i conti con al questione della centralità del lavoro, che significa centralità del rapporto con le classi popolari che storicamente hanno organizzato e rappresentato.

In questo senso, quindi, i referendum della CGIL sul lavoro rappresentano un'occasione unica per cominciare a ricostruire una sinistra politica che faccia della centralità del rapporto con il mondo del lavoro e delle classi popolari il proprio DNA.

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

UNA SINISTRA PER METTERSI IN GIOCO

RELAZIONE INTRODUTTIVA DI **MASSIMILIANO SMERIGLIO** ALLA ASSEMBLEA "OSSIGENO PER L'ALTERNATIVA" DI DOMENICA 18 DICEMBRE A ROMA.

"Sulle dispense stava scritto un dettaglio che alla prima lettura mi era sfuggito, e cioè che il così tenero e delicato zinco, cosi arrendevole davanti agli acidi, che se ne fanno un sol boccone, si comporta invece in modo assai diverso quando è molto puro: allora resiste ostinatamente all'attacco. Se ne potevano trarre due conseguenze filosofiche tra loro contrastanti: l'elogio della purezza, che protegge dal male come un usbergo; l'elogio della impurezza che dà adito ai mutamenti, cioè alla vita. Scartai la prima, disgustosamente moralistica, e mi attardai a considerare la seconda, che mi era più congeniale. Perché la ruota giri, perché la vita viva, ci vogliono le impurezze, e le impurezze delle impurezze: anche nel terreno, come è noto, se ha da essere fertile. Ci vuole il dissenso, il diverso, il grano di sale e di senape".
Questa è la frase di primo Levi che ci indica una strada, che è quella di non avere paura della discussione, della pluralità, di metterci in gioco.
La prospettiva che abbiamo conquistato dentro la vittoria referendaria è quella di un 'no' ricostruttore. Il no di 'idem sentire de republica', comune sentire la cosa pubblica, come la chiamava Calamandrei.
Un no per cambiare l'agenda politica e sociale, per una politica che trasforma, che non ha l'assillo di dover conservare modelli sociali superati e iniqui. Siamo pronti a metterci a disposizione del cambiamento possibile e necessario.
Negli ultimi quindici anni si è consumata la divaricazione tra democrazia ed economia, rafforzando la verticale del potere, allargando il solco tra rappresentanza e liberismo finanziario globalizzato.
Le politiche di austerità hanno determinato un mondo senza futuro e speranza. Il rischio evidente di questa situazione in cui la politica perde peso e capacità di redistribuzione è il rinculo identitario, la paura e il rancore che porta al furore populista.
Dieci anni di crisi hanno moltiplicato nuove e vecchie povertà, facendo restare al palo PIL, sistema produttivo e consumi interni. Bruciando centinaia di migliaia di posti di lavoro.
La crisi alimenta pensieri regressivi come il protezionismo, il ritorno dei confini, i muri, il nazionalismo. La crisi alimenta soprattutto la ricerca dei capri espiatori e la tentazione razzista, moneta sonate nel mercato del consenso a basso costo.
L'impoverimento genera il sonno della ragione e la banalità del male.
Qui stiamo, un vento feroce spazza gli Usa di Donald Trumph e l'Unione Europea, muta e colpevole.
Già oggi in Polonia, Ungheria e Turchia siamo in vigenza di sistemi autoritari che fanno paura. Persino la Brexit corrisponde a questo stato d'animo. Altro che rivolta, è la reazione travestita da illusione nazionale. In questo senso un pensiero particolare va a Demirtas, agli intellettuali, agli insegnanti incarcerati da Erdogan ...
Se la sinistra diventa il partito delle élite e dell'austerità il populismo reazionario strariperà.
L'81% dei NO tra i 18 e i 35 anni testimonia la distanza tra il Paese raccontato e quello reale. Un no alla Buona Scuola, all'alternanza scuola-lavoro, al Jobs Act, all'infamia dei voucher. Vogliamo cambiare l'agenda politica del Paese, non vogliamo cambiare la sinistra, perché il tema non è chi sta al governo ma sempre cosa fa un governo.
Contro l'infamia dei voucher, perché ci ricordano che il voucher a sua volta è meglio del lavoro nero.
Vogliamo ribellarci a questo incastro malefico. Ma quando ci si trova di fronte a oltre un milione di voucher,

strumento nato per lavoratori stagionali, occasionali, piccoli, vuol dire che il mercato del lavoro è deragliato verso forme di precarietà esistenziale senza ritorno.
Già questo sarebbe un programma di alternativa governo: cambiare la Buona Scuola, cambiare l'alternanza scuola-lavoro, abolire il Jobs Act e buttare a mare i voucher.
Sarebbe uno straordinario programma di governo.
Ed è per questo che non ci facciamo bastare la dimensione identitaria della sinistra, vogliamo cambiare l'agenda politica del Paese.
Se domani l'attuale governo aprisse la discussione sul reddito minimo garantito, sul rafforzamento di salari e pensioni, e appunto sull'abolizione di Jobs Act e voucher, io sarei pronto ad andare a vedere, perché conta quello che si fa per chi sta peggio, e non quello che non si fa per alimentare la nostra separatezza...
A sinistra si deve organizzare un campo capace di progetto, di conflitto, di presenza territoriale e capacità di governo. In questo quadro Pisapia e Zedda sono interlocutori preziosi e .indispensabili.
Dobbiamo riconnettere la politica alla vita, al presente, alle condizioni di vita delle persone che stanno peggio. Su questo dialoghiamo con chiunque senta la nostra medesima urgenza ed è francamente poco importante cosa hanno votato al referendum costituzionale.
La sinistra è plurale e accogliente, capace di discutere con maturità, democratica, partecipata, o semplicemente non è. La sinistra non è una caserma, non si fa bastare un capo assoluto, è un collettivo. Non ci facciamo bastare l'idea di un capo assoluto, vale per il Pd e vale anche per noi. La sinistra è un collettivo, come è un collettivo quello che ha organizzato questa iniziativa.
Stiamo attraversando tre giorni decisivi per il rilancio del campo progressista. Ieri l'incontro della sinistra Pd, oggi l'assemblea nazionale del Pd, ieri lo scioglimento di Sel. Su questo ultimo passaggio non ho avuto opportunità di dire quello che penso, non vanno cercate polemiche, voglio solo ringraziare Nichi Vendola per questi sette straordinari anni.
Oggi noi in seicento accreditati qui a Roma e lunedì a Bologna l'incontro proposto dal Sindaco Merola con Pisapia e Zedda. Penso che dobbiamo cogliere gli spazi, agire come corsari, praticare egemonia, tenendo sempre a mente la centralità del vivente.
Non ci convinceva il governo Renzi e non ci convince il governo Gentiloni, ma c'è una destra fortissima nella società' italiana, una destra radicale e xenofoba dalla quale ovviamente siamo lontanissimi e che vogliamo contrastare con tutte le nostre forze. Siamo lontanissimi anche dai populisti a 5 stelle, soprattutto per la loro idea di praticare la legalità senza prendere confidenza con la giustizia sociale.
In ogni caso dobbiamo avere quella capacità di discernimento che non fa di tutta l'erba un fascio, che è in grado di leggere i processi senza confonderli. L'idea manichea: da una parte la ridotta minoritaria incontaminata, e dall'altra parte tutto il resto del mondo non ci convince.
Per queste ragioni la nostra critica deve essere puntuale al campo democratico, alla destra reazionaria e populista e non ci facciamo bastare l'idea di una sinistra settaria, parolaia, supponente, noiosa, che fa lo spiegone. Spiega a tutti, spiega a quelli che prendono il 30% come si sta al mondo. Siamo straordinari nel fare l'autocritica degli altri. Poi però andiamo alle urne e quando prendiamo il 3% brindiamo a champagne.
A noi la sinistra delle pacche delle spalle non basta più, non serve a noi e non serve al paese. Io vengo da rifondazione comunista. Ecco temo una deriva che possa somiglare a quella del 2008.
L'abbiamo già vissuta questa vicenda e non vogliamo ripercorrerla.
Dobbiamo disarmare il linguaggio, no alla logica del nemico, se interno ancora meglio. Dobbiamo ricercare ossessivamente il vincolo di popolo, misurarci col consenso perché è un metro, non l'unico, ma un metro per verificare se le cose che fai attecchiscono, arrivano.
Dobbiamo costruire una connessione sentimentale costruire con umiltà.
Papa Francesco parla della globalizzazione dell'indifferenza, è uno dei temi principali che dobbiamo affrontare.
Guardare i nostri limiti, e capire come noi possiamo fare un passo in avanti sarebbe molto importante.
Basta parlare del Pd parliamo dei nostri limiti per andare avanti, superarli, da oggi siamo in campo con le nostre idee, le reti, le pratiche, le sedi, l'organizzazione, i parlamentari, gli amministratori locali, i sindaci, un collettivo di liberi e uguali che sceglie la politica per cambiare le cose e per cambiare se stessi.
Una coalizione di persone, di affetti, di solidarietà perché la sinistra si fa insieme con pazienza e cura. E' tempo di tornare a costruire, ricucire, tenere assieme il Paese. Dobbiamo avere questo assillo, di come si mette insieme una prospettiva per il paese, un Paese lacerato, dobbiamo sentire questa come responsabilità principale e penso che saremo ovunque e con chiunque condivida l'urgenza del cambiamento.
Vogliamo discutere con tutti e non ritrovarci esclusivamente in luoghi piccoli e separarti. È tempo di prendere il largo, di tornare a prendere dei rischi. Senza paura con coraggio e determinazione.
Noi dobbiamo esporre le nostre fragilità, noi abbiamo bisogno di incontrare nuovi compagni di viaggio perché altrimenti rischiamo di non farcela.
Io sono ottimista e penso che anche questa mattina è una testimonianza di volontà della voglia di tante persone. Ecco penso che il nostro compito, la nostra responsabilità, sia dare fiducia a questa energia che ci attraversa e che mettiamo a disposizione del cambiamento.
Grazie a tutti, il nostro cammino è appena cominciato.

Sul sito di Punto Rosso puoi trovare l'MP3 della relazione di Angelo Salento al "Seminario sulla Disuguaglianza sociale" di Bologna del 2 dicembre scorso, svolto in collaborazione con la Fondazione Claudio Sabattini

www.puntorosso.it/seminari

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

18 DICEMBRE 2016: SBLOCCO A SINISTRA DEL COACERVO DEI SUOI ELEMENTI DI STASI E DI IMPOTENZA. LA SITUAZIONE PUÒ DIVENTARE "ECCELLENTE"? BASTA NON FARE CAZZATE

DI DOMENICA E A UNA SETTIMANA DA NATALE È ACCADUTO IL FATTO MOLTO INUSUALE DI UNA PRECIPITAZIONE DI EVENTI POLITICI COINVOLGENTI IL COMPLESSO DELLA SINISTRA POLITICA ITALIANA DI MINORANZA. SI È TRATTATO INFATTI DI BEN TRE ASSEMBLEE, DOMENICA 18 DICEMBRE, DI SIGNIFICATO NAZIONALE, A CUI VA AGGIUNTA QUELLA DI SABATO 17.

di **Luigi Vinci**

1. Cominciamo da quest'ultima: l'assemblea a Roma conclusiva del processo di scioglimento di SEL. E' stata un'assemblea partecipata da un centinaio circa di militanti e molto dimessa, a significare dunque, primo, come la gran parte della militanza di SEL (che non è andata a quest'assemblea) sia politicamente e antropologicamente lontanissima da scarti settari ed estremizzanti, abbia tra il meglio della sua esperienza la partecipazione a governi locali di centro-sinistra e la sua attività sul territorio; e a significare, secondo, il fallimento dell'operazione Sinistra Italiana (tesseramento a fine anno: meno di 4 mila iscritti): determinato, in solido, dall'orientamento settario, estremizzante a autoreferenziale di un comitato operativo varato sbrigativamente a febbraio e immediatamente autotrasformato in segreteria plenipotenziaria e autoritaria, e dalla sua incapacità pasticciona e velleitaria sul piano operativo. Nichi Vendola, duole molto a me constatarlo, ha reiterato gli attacchi di rottura nei confronti di Giuliano Pisapia e di quanti a suo dire lo seguirebbero dentro a SEL nell'assist a Renzi, che non esistono, mentre ha coperto, al contrario, l'elemento settario maggioritario dentro al comando attuale di Sinistra Italiana. Nichi, stai rompendo con quasi tutti i tuoi compagni e con la tua stessa storia politica.
A quest'orientamento settario ha deciso di reagire larga parte della base e delle realtà locali di SEL, con una propria assemblea il 18 mattina, sempre a Roma: partecipata da oltre 500 militanti, attenta e molto determinata nella difesa e nella riproposizione degli orientamenti storici di SEL, testè richiamati.
La relazione introduttiva di Massimiliano Smeriglio è in questo numero di questo settimanale, quindi non ne tentiamo qui nessuna sintesi, ci limitiamo solo a dichiare il nostro consenso ai suoi indirizzi, a fare presente la partecipazione al suo dibattito da parte di Roberto Speranza e a sottolineare la condivisione da parte di questi dei contenuti generali di quella relazione. Presenti a quest'assemblea molti parlamentari di Sinistra Italiana. A essa sono giunti inoltre messaggi di adesione sia di Pisapia che del sindaco di Genova Marco Doria.
Contemporaneamente a Bologna sono avvenute due assemblee, anch'esse largamente partecipazione. Una di esse, attivata dal sindaco di Bologna Virginio Merola, ha visto la partecipazione di Pisapia, del sindaco di Cagliari Massimo Zedda, di altri parlamentari di Sinistra Italiana. Mette conto di richiamare la dichiarazione ivi di Pisapia, che corregge le precedenti dichiarazioni aprenti alla possibilità di un rilancio dello schieramento di centro-sinistra comprensivo della figura di Renzi: non si intende, ha affermato Pisapia, fungere da stampella di nessuno. Mi pare di capire che egli stia constatando come Renzi non si stia per nulla muovendo nel senso di uno smarcamento delle sue posizioni, sia sulle questioni sociali che sui contenuti della legge elettorale con la quale andare a votare, rispetto a quelle della destra più o meno berlusconiana, di Berlusconi stesso, addirittura, in tema di legge elettorale, di Matteo Salvini. Non abbiamo mai fatto dell'assist di Pisapia a Renzi ragione di una rottura politica, solo di una critica di merito, e confermiamo la nostra opinione che senza Pisapia, Doria, Zedda, la miriade dei militanti di sinistra operanti nelle giunte di centro-sinistra la sinistra politica non è in grado di andare da nessuna parte.
L'altra assemblea bolognese era stata attivata da Federico Martelloni, candidato sindaco di una lista di sinistra che alle recenti elezioni amministrative ha realizzato il buon risultato del 7% dei votanti. L'orientamento di quest'assemblea è quello medesimo del sindaco di Napoli Luigi de Magistris: comportante, in breve, l'esclusione di ogni possibilità di rapporto, anche a livello locale, con il PD. A quest'assemblea hanno aderito (giova sottolineare) Nicola Fratoianni e Paolo Ferrero: in via di evidentissimo quanto (da parte di Fratoianni)

non esplicito avvicinamento al cui termine si intravvede qualcosa come una Rifondazione 2.0 o l'ennesima lista Tsipras: non solo per l'affinità delle posizioni ma anche per necessità elettorali, data l'improbabilità estrema di una legge elettorale futura che sia esclusivamente proporzionale; e per quanto riguarda specificamente Fratoianni, dato il dissolvimento in corso di SEL e il flop di Sinistra Italiana. Dimenticavo: non è mancata l'adesione, ovviamente, né di Stefano Fassina né di Pippo Civati, il fior fiore anch'essi della disponibilità unitaria a sinistra.

2. Abbandoniamo la cronaca, nella fattispecie utile solo a indicare alcuni svolgimenti a sinistra e la loro improvvisa precipitazione.
La quale prende le mosse da due fatti di grande importanza. Quello più recente, e più ragionato dalla nostra popolazione e commentato da parte mediatica, ragion per cui non sto a scrivere cose che già sono nella testa di quanti si pongono a sinistra, è la sconfitta politica in sede di referendum costituzionale di Renzi e della sua sgangherata manipolazione semi-autoritaria della nostra Costituzione; una sconfitta, inoltre, di enorme portata sia quantitativa che qualitativa: forse, pertanto, irreversibile, qualsiasi cosa riesca a inventarsi l'attuale starnazzio del ragazzo. Comunque a questo riguardo si vedrà, mentre certamente abbiamo davanti a noi un periodo di tot mesi in cui ne vedremo di ogni sorta, e di cui tra le tante incertezze c'è prevedere che cosa faranno i vari pezzi di sinistra del PD: dato che a definirne i comportamenti sarà assai più ciò che farà Renzi che ciò che faranno, o non faranno, tali pezzi. Ho scritto che senza Pisapia, Zedda, ecc. la sinistra italiana non riuscirà a farcela (nel senso di rendersi significativamente utile alle classi popolari italiane, ai giovani, al Mezzogiorno, ecc.); essa si sbatterà, certo, e meritevolmente, ma non riuscendo a uscire da quel minimalismo quantitativo e qualitativo in cui l'hanno buttata i vari Ferrero, Fratoianni, e prima di loro i vari Cossutta, Bertinotti, ecc.; e aggiungo, con tutti i problemi che l'aggiunta reca, che anche senza uno smottamento dal PD verso sinistra di forze significative e raziocinanti si riuscirà a farcela. Inoltre preciso che senza il rafforzamento da oggi in avanti della sinistra non settaria e senza la sua massima coesione interna sarà ancor più problematico farcela.
Il secondo fatto di grande importanza, avviato mesi or sono e diventato a seguito del risultato del referendum costituzionale di importanza politica raddoppiata, sono i referendum avviati dalla CGIL. Dei loro contenuti e significati diamo cognizione in questo stesso numero di questo settimanale, e quindi non lo faccio in quest'articolo; mi limito soltanto a sottolineare alcune cose: la prima, che il risultato del referendum costituzionale dichiara che c'è un'alta probabilità sia di ottenere la maggioranza dei voti sul sì che di fare il quorum necessario di votanti; la seconda, che occorrerà lottare per impedire manipolazioni al ribasso, in sede parlamentare, del merito degli obiettivi o rapide elezioni anticipate che rinviino all'anno prossimo il voto; la terza, che tutto verrà tentato sul terreno della manipolazione, dal lato del PD prima di tutto; quarto, che è sui comportamenti relativi all'iniziativa della CGIL che si misurerà l'esistenza o meno di una possibilità seria e non minimalista di cooperazione tra sinistra e dissensi di sinistra dentro al PD, dunque, anche, di possibilità effettiva di ricostruzione in Italia di una sinistra politica consistente ed efficace. Insomma è nel rapporto all'iniziativa della CGIL che si vedrà se, per dirla alla Mao, dato il disordine sotto il cielo la situazione sia eccellente, oppure non lo sia per niente, o, peggio, lo sia per il populismo di destra che avanza in tutto l'Occidente.

3. Trovo in ogni caso positivo e importante, data tale situazione, che si stia passando, per merito della totalità delle suddette iniziative del 17 e 18 dicembre, condivisibili o no che ne considerino i contenuti, alla definizione tendenzialmente precisa di convergenze e divaricazioni. E spero vivamente che i consueti moralisti, al tempo stesso settari ergo finti unitari, se ne stiano il più possibile zitti. Basta, per carità, con le liste Tsipras e affini, la si smetta di fare danno in Italia di immagine ai nostri bravi e disinteressati compagni greci. Trovo cioè positivo e importante che ci sia non solo consenso generalizzato a sinistra nei confronti dei referendum CGIL, e ci sia inoltre una forte decisione ad appoggiarli operativamente; e lo trovo positivo e importante non solo come contributo materiale ma anche perché si tratta di un mezzo avvicinamento tra posizioni che fino a ieri non riuscivano a confrontarsi su niente senza litigare, anche quando operanti dentro alla medesima operazione politica (il cenno è all'operazione Sinistra Italiana). Da cosa potrà forse nascere cosa.
Al tempo stesso questi fatti possono incoraggiare ogni elemento raziocinante dentro alla sinistra, comunque collocato, a perseguire la propria ipotesi; ci sono due tendenziali schieramenti, che ciascuno lavori liberamente alla realizzazione delle proprie prospettive, anziché farsi reciprocamente guerre paralizzanti e avvelenanti il terreno, vedi i comportamenti delle minoranze ultrasettarie e abbastanza becere milanesi dentro a Sinistra Italiana. Questo muoversi liberamente, tra l'altro, non significa per niente l'esclusione di cooperazioni elettorali, che potrebbero essere necessitate dalla legislazione elettorale prossima ventuta: ma alla condizione che siano cooperazioni elettorali orientate da alcune significative posizioni comuni e non dalla ciarlataneria moralistica di chi vede nel dissenso politico e nelle conseguenti separazioni peccati mortali, parimenti siano orientate dalla convinzione della necessità di definire con precisione quanto possa essere fatto assieme e quanto vada invece fatto autonomamente da ciascuno, senza che faccia scandalo.
Il contributo utile, e che non mancherà, del nostro gruppo Punto Rosso/Lavoro 21 opererà ovviamente sul terreno nel quale siamo "specializzati", l'avvicinamento reciproco tra sinistra politica (non settaria) e la grande area costituita dalla militanza sindacale periferica classista e dalle RSU, con la quale abbiamo da tempo solidi e ampi rapporti. I referendum CGIL anche da questo punto di vista possono risultare utilissimi.

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

IL "NO" AL REFERENDUM E LA QUESTIONE SOCIALE

NELLA DISCUSSIONE SUCCESSIVA AL REFERENDUM È MOLTO PRESENTE IL TEMA DELLA PROTESTA SOCIALE. A CONFERMA DI QUESTO L'ISTITUTO CATTANEO DI BOLOGNA HA ANALIZZATO LA CORRELAZIONE FRA VOTO SI E NO E REDDITO MEDIANO PER SEZIONE ELETTORALE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA.

di **Gianni Paoletti**

Nelle sezioni elettorali dove il reddito mediano è inferiore a 18.000 euro vince in NO con il 51,3%, nelle sezioni che si collocano fra i 18.000 e i 25.000 euro di reddito mediano vince il SI con il 52,9%, oltre i 25.000 euro il SI ottiene il 59,9%. E' un dato inequivocabile, che, dice l'Istituto Cattaneo, conferma una tendenza già visibile nelle recenti elezioni amministrative di allontanamento degli strati sociali più deboli dal PD. Questo dato è confermato anche dalla correlazione fra scelte di voto e presenza di immigrati rilevata dallo stesso Istituto Cattaneo. Laddove gli immigrati residenti sono inferiori al 7% dei residenti totali il SI vince con 55,6%, fra il 7 e il 14% il SI vince con il 52,3%, oltre il 14% vince invece il NO con il 51,3%. Il dato relativo agli immigrati viene evidenziato per sottolineare le caratteristiche da ceto sociale "basso" delle zone dove prevale il NO.
Anche la suddivisione ufficiale del voto per zone evidenzia tendenzialmente il dato riportato: ai due estremi del voto si collocano da una parte la Bolognina, una volta quartiere operaio, ora comunque zona popolare, in cui il NO vince con il 52,2%, mentre dall'altra parte nella zona Colli, inequivocabilmente la zona "bene" di Bologna, il SI vince con il 59,7%. C'è anche un dato politico rilevante, sottolineato dall'Istituto Cattaneo: il 22% dell'elettorato del PD (con riferimento alle elezioni del 2013) ha votato NO mentre il 43% dell'elettorato del PDL ha votato SI.
E' interessante anche il dato della partecipazione nella città di Bologna: in questo referendum ha votato il 76,1%. Nelle precedenti occasioni di voto è andata nel seguente modo: comunali del 2016: 59,7% (al ballottaggio 53,1%), referendum sulle trivelle il 36,8%, regionali del 2014 il 39,7%, europee dello stesso anno il 65,1%. Bisogna tornare alle elezioni politiche del 2013 per trovare una percentuale più alta del referendum costituzionale: 80%. Per quanto riguarda i referendum bisogna invece tornare indietro di 23 anni ai referendum del 1993 quando a Bologna votò l'88%.
Non c'è dubbio che il referendum costituzionale sia stato considerato come un momento importante e sentito di partecipazione. La differenza con le regionali di appena due anni fa è addirittura stupefacente +36,4%, quasi il doppio, ma anche rispetto alle comunali c'è un +16,4%. Se poi consideriamo la differenza fra le regionali e le europee di appena sei mesi prima risulta del tutto evidente che in quell'anno si è manifestato prima un consenso ad una politica che vedeva evidentemente nella scelta degli 80 euro una svolta e subito dopo alle regionali si è consumato (non solo a Bologna ma in tutta la regione) un brutale e cosciente strappo per vedere se non andando a votare in massa succedeva qualcosa. Il ritorno al voto nel referendum con quel dato relativo alle zone di disagio ci conferma che questi strappi hanno prodotto anche un allontanamento consistente di una base popolare un tempo solida che cerca altre forme di espressione del proprio disagio nelle votazioni e in questo modo cancella ormai in modo sostanziale la diversità di questo territorio. Naturalmente sarebbe necessario analizzare i dati relativi anche ad altri territori. La motivazione sociale che è evidenziata dal voto non è l'unica che va presa in considerazione, ce ne sono molti altri. C'è la motivazione strettamente politico/partitica, c'è l'interesse per la Costituzione in quanto tale, c'è una sinistra sparpagliata che ha visto in questa occasione un modo per esprimersi, c'è il desiderio anche generico di lanciare un segnale di necessità di un cambio radicale senza avere un'idea precisa di dove si vuole andare a parare che contiene anche un desiderio di trovare qualcuno che finalmente ci risolva i problemi visto che anche Renzi non ne è stato capace. Spesso diverse di queste motivazioni si intrecciano fra loro nello stesso elettore. Certo, visto a posteriori il risultato, si evidenzia un livello notevole di follia di chi ha promosso il referendum. Se si tiene presente il disagio sociale sopra evidenziato c'è da anche da rimanere allibiti davanti al nuovo Governo. A fronte di un voto che è anche contro l'establishment si ripresenta un governo che è una pallida fotocopia del primo, in cui è evidente l'ombra pesante di Renzi e dove viene perfino confermata la presenza della responsabile principale della riforma cioè il ministro Boschi!!!
Premesso che è molto probabile che, visti i risultati, qualsiasi governo avesse sottoposto a referendum questa riforma sarebbe stato bocciato, c'è da chiedersi come si faccia a prendere a schiaffi l'elettorato dicendo sostanzialmente, vi ho chiesto il voto, mi avete bocciato e io vado avanti. Certo un governo bisogna farlo, si può discutere su come si debba andare al voto, ma un governo fotocopia è una follia. In questo modo si rischia di produrre un'ulteriore frana nella fiducia dei cittadini nei confronti delle stesse istituzioni come il Parlamento.
Infine i dati sopra riportati danno qualche indicazione per i prossimi referendum della CGIL a partire dalla conferma della saggezza della scelta del sindacato di partecipare alla campagna per il NO.
Se è vero che insieme alla difesa della Costituzione c'è stata l'espressione di un crescente disagio sociale, nella campagna per i referendum sul lavoro ci deve essere la capacità di dire che rimettere al centro il lavoro è l'inizio del vero cambiamento che va di pari passo all'attuazione della Costituzione laddove dice che la Repubblica è fondata sul lavoro.
Anche per questo è opportuno che i referendum della CGIL si svolgano alla loro scadenza naturale, cioè nella prossima primavera, e comunque prima delle elezioni politiche, perché i partiti che si presenteranno alle elezioni siano costretti ad una verifica elettorale che abbia al centro i temi del lavoro.

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

QUELLO CHE MANCA AL RACCONTO SU ALEPPO

LA BATTAGLIA DI ALEPPO, CON LE STRAGI DI QUESTI GIORNI E GLI ANNI TERRIBILI CHE LE HANNO PRECEDUTE, HA SEGNATO TRA LE ALTRE COSE IL COLLASSO DEL SISTEMA INFORMATIVO OCCIDENTALE, ORMAI QUASI INCAPACE DI DISTINGUERSI DALLA PROPAGANDA DI PARTE.

di **Fulvio Scaglione***

Tutto, nel racconto occidentale su Aleppo, sa di truffa e inganno. Dalla pubblicazione senza filtri né verifiche dei dati forniti dall'Osservatorio siriano per i diritti umani, fondato e animato da un oppositore di Bashar al-Assad e mantenuto dal governo inglese, alla parola "assedio", usata senza risparmio per Aleppo ma solo negli ultimi mesi, e mai nei più di tre anni in cui la città era attaccata su tre lati da ribelli e jihadisti, arrivati anche a occupare il 60 per cento del territorio urbano.

Ma questi, se vogliamo, sono piccoli particolari. Il problema vero è il rifiuto di confrontarsi con una realtà che possiamo sintetizzare così: quanto è accaduto ad Aleppo in queste settimane non è per nulla eccezionale. Al contrario, è la norma della guerra contemporanea. Non ci credete? Allora cominciamo a guardarci intorno. Prendiamo Mosul, la grande città irachena che da due anni e mezzo è occupata dall'Isis.

A metà ottobre è partita (finalmente) l'offensiva per liberarla dai jihadisti. Grandi fanfare, toni trionfalistici, esultanza per i civili che "venivano liberati" dai quartieri prima sotto il controllo dei miliziani (mentre i civili di Aleppo, che escono dai quartieri dominati da al-Nusra, non sono liberati ma "fuggono"). Adesso, due mesi dopo, tutto è fermo e di liberare Mosul non si parla più. Non solo: l'offensiva di americani, curdi e iracheni è così ferma che l'Isis ha distaccato 4-5 mila combattenti dal fronte iracheno e li ha mandati a riprendere Palmira in Siria. Perché?

La risposta è molto semplice. I due anni e mezzo di estenuante campagna di bombardamenti hanno dato all'Isis tutto il tempo per organizzare le difese in città. Le strade sono state minate o sbarrate o sostituite da gallerie note solo ai miliziani. Certi palazzi sono stati abbattuti per liberare le linee di tiro, in altri punti sono stati costruiti muri per chiudere la vista e il passaggio agli attaccanti. Migliaia di civili, infine, sono stati bloccati per essere usati come scudi umani.

Per essere "liberata" Mosul dovrà diventare un'altra Aleppo: con i bombardamenti, le vittime civili, i bambini straziati dai colpi e così via. L'alternativa c'è: la conquista casa per casa con centinaia e centinaia di morti tra gli iracheni e i curdi. Cosa che peraltro già succede, anche se le operazioni militari sono quasi ferme.

La missione delle Nazioni Unite per l'assistenza all'Iraq (Unami), diretta da Jan Kubis, ex ministro degli Esteri della Slovacchia (dal 2006 al 2009), ha reso noti i dati, allucinanti, sul numero dei morti iracheni, civili e non, degli ultimi mesi. In settembre, cioè prima dell'offensiva su Mosul, i civili iracheni uccisi erano stati 609 (con 951 feriti); in ottobre sono diventati 1.120 (con 1.005 feriti) e in novembre 926 (930 feriti).

Per quanto riguarda militari e combattenti vari, le cifre sono: in settembre, 394 uccisi (208 feriti), in ottobre 672 uccisi (353 feriti), in novembre 1.959 uccisi (e 450 feriti). Risultato? Tutto bloccato, quindi altre sofferenze per i civili prigionieri a Mosul e altro tempo regalato all'Isis per continuare a fortificarsi.

Certo, nouveaux philosophes e altri clown possono pigiare sul pedale delle atrocità e delle violazioni dei diritti umani ad Aleppo. Ma sono solo degli ipocriti. Nel 2004, l'esercito americano combattè due battaglie per "liberare" la città irachena di Fallujah, di fatto occupata dai miliziani di al-Qaeda, gli zii dei miliziani di al-Nusra, che tanta parte hanno avuto nella battaglia di Aleppo.

Secondo l'Ong indipendente Iraq Body Count, nella prima battaglia (aprile 2004) morirono tra 572 e 616 civili; nella seconda (novembre 2004) ne morirono tra 581 e 670. Gli americani usarono armi al fosforo e, pare, all'uranio impoverito. Avete mai sentito un nuovo filosofo stracciarsi le vesti in proposito? Ricordate che il Corriere della Sera abbia usato, nei titoli, per Fallujah, il termine "mattatoio" come ha fatto per Aleppo?

E che dire di Gaza? Secondo i dati più prudenti, che sono quelli pubblicati dal Jerusalem Center for Public Affairs, solo il 45 per cento dei 2.100 palestinesi uccisi nella Striscia durante la guerra del 2014 erano veri civili e non combattenti. Il che fa pur sempre 945 persone inermi ammazzate in due mesi di scontri.

Allora furono proprio i paesi che oggi gridano allo scandalo per le operazioni di Aleppo a bloccare, all'Onu, le proposte di censura contro Israele. E Gaza, d'altra parte, non è una perfetta copia dei quartieri est di Aleppo, quelli attaccati con le bombe dai russi e dai siriani di Assad?

Ancora. L'Unicef ci ha fatto sapere che nei primi sei mesi del 2016 in Afghanistan si è avuto il numero record di vittime civili: 1.601 morti e 3.565 feriti. Il semestre peggiore dall'invasione anti talebani del 2001. Secondo le stime dell'Onu, il 60 per cento dei civili afghani cade sotto i colpi dei talebani e degli altri gruppi ribelli e criminali.

Ma il 40 per cento di 1.601 morti fa pur sempre 640 morti, ossia 640 afghani innocenti ammazzati in sei mesi (più di 3 al giorno) dalle truppe arrivate dai nostri paesi, cioè da coloro che dovrebbero proteggerli e "liberarli". Ma tutto tace, quei morti non meritano lo sdegno riservato ai morti di Aleppo est.

La guerra dei nostri tempi, insomma, è questa roba schifosa. Chi fa finta di credere che in Cecenia e ad Aleppo si siano fatte cose diverse da quelle accadute altrove, per esempio a Fallujah o a Gaza, molto semplicemente mente. Tutte le guerre di oggi si combattono sulla pelle dei civili. Tutte.

E in tutte le guerre gli uomini armati, portino o meno un'uniforme, sono al più le vittime collaterali. Cosa che politici, militari e terroristi sanno bene. Dunque la questione vera è evitare il più possibile le guerre, non far finta che ci siano guerre buone e guerre cattive.

István Mészáros

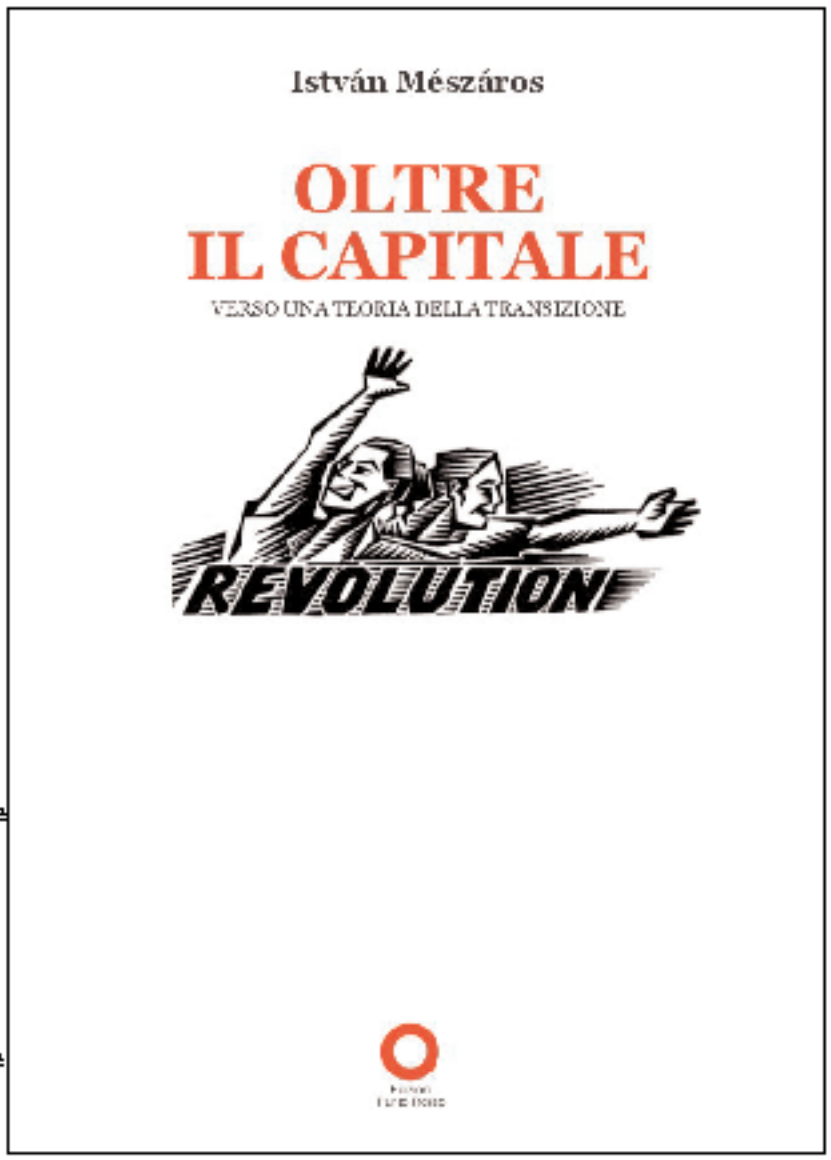
OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE

A cura di
Nunzia Augeri e Roberto Mapelli

Traduzione di Nunzia Augeri

In "Oltre il capitale", il filosofo marxista, allievo di Lukacs, István Mészáros fornisce un importante contributo al compito di ripensare innovativamente l'alternativa socialista e le condizioni per la sua realizzazione alla luce delle sfide del XXI secolo, dopo il crollo del socialismo reale. Mészáros riporta l'originale impianto di Marx ad essere di nuovo uno strumento per la sinistra di oggi, ma non tornando indietro: egli si muove oltre il progetto che Marx ha iniziato e che ha articolato nella sua opera maggiore (Il capitale) per andare oltre Marx, e così per ricostruire strumenti analitici efficaci per andare al di là del potere del capitale stesso nella sua conformazione attuale.



Collana Il presente come Storia, formato 17x24, 914 pagg. 40 Euro

PER RICHIEDERNE UNA COPIA DIRETTAMENTE ALL'EDITORE
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it/edizioni

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz).

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

Chi è István Mészáros. Ungherese, nato nel 1930. Allievo e poi assistente di György Lucács. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1956. Con la repressione, ha dovuto lasciare l'Ungheria, rifugiandosi all'estero, dapprima in Italia e in seguito in Inghilterra. Qui insegnerà all'Università St Andrews in Scozia, all'Università di York/Toronto in Canada e all'Università del Sussex, dove attualmente è professore emerito. Ha collaborato con numerose riviste, in primo luogo con la Monthly Review.

Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it